

GIOVANNI BATTISTA VARNIER

*IL VATICANO II: DALL'AGGIORNAMENTO
AL RINNOVAMENTO DELLA CHIESA CATTOLICA*

Ringrazio per le cortesi espressioni che mi sono state rivolte e colgo l'occasione per manifestare a mia volta la gratitudine di antico docente urbinato nei confronti del professore Vittorio Parlato. Penso che gli ecclesiasticisti debbano essergli grati per come sta operando nella tutela dei nostri insegnamenti. Questo non solo a Urbino, dove egli coordina l'unico dottorato di ricerca in discipline canonistiche presente in una Facoltà di Scienze Politiche, dottorato nel quale vengono a perfezionarsi laureati provenienti da tutta Italia¹, ma a livello nazionale dove egli mette a profitto la competenza giuridica in seno alla conferenza dei presidi.

Che cosa dire poi del giovanile entusiasmo di Alessandro Pandolfi che promuove questo seminario su "Il Progressismo" se non l'affettuoso ringraziamento per l'amichevole invito.

Ai tanti orfani del comunismo reale, a cui è stato detto che quello in cui credevano non può esistere, vorrei rivolgere la proposta di riflettere come il riformismo, anche quello di sinistra, abbia bisogno per essere tale di cultura liberale, di quella idea che nel Risorgimento spinse i moderati a far opera rivoluzionaria, così da battere il conservatorismo che si associa ad ogni forma di potere.

Ogni istituzione che intende perpetuarsi deve riformarsi, altrimenti finisce come è finito, pur per strade diverse, il comunismo in Unione Sovietica e in Cina.

Ai giovani che mi ascoltano desidero sottolineare che il senso della mia presenza ad un ciclo di incontri storico-politici sul tema del progressismo è quello di far conoscere, attraverso la riflessione, un tratto della nostra storia che probabilmente ignorano. Mi riferisco, in particolare, a quei cattolici i quali, sotto il comune denominatore delle bandiere arcobaleno della pace, marciano nei cortei a fianco di altri appartenenti a schieramenti della sinistra anche estrema e che, insieme

¹ Cfr., *L'insegnamento del Diritto ecclesiastico nelle Facoltà di Scienze Politiche*, a cura di G. MACRÌ, Salerno, Dipartimento di Teoria e Storia delle Istituzioni, 2005.

ai temi della pace, possono trovare tratti comuni sul terreno della difesa dei deboli.

Questi giovani, se si interrogano su come si è giunti a tali esiti, si accorgeranno che c'è stato di mezzo anche il passaggio attraverso la stagione del Vaticano II e progressismo e integralismo sono tendenze che dominarono la cattolicità in concomitanza con l'evento conciliare.

1. *Dalla memoria alla storia*

Il mio percorso di ricerca relativo al Vaticano II passa per Urbino. Ricordo infatti che il 17 agosto 1995 partecipai ad una Seminario di studio, organizzato dall'Istituto Superiore di Scienze Religiose, dal titolo: "A trent'anni dal Concilio. Timori e speranze".

Timori e speranze in ordine all'accettazione della modernità, all'affermazione della libertà religiosa, alla nozione di Popolo di Dio, alla riforma liturgica.

Si tratta di eventi che oggi possiamo affrontare in sede storica (sono trascorsi quaranta anni) ma che nello stesso tempo alcuni tra i presenti hanno vissuto e che ci riportano ad una Chiesa che oggi non c'è più. Il che non vuol dire che sia finita, forse si è rinnovata a seguito del Concilio.

Questo è quanto cercheremo di verificare, con la premessa che il Vaticano II (1962-1965) rappresenta un evento di portata talmente rilevante che per essere messo a fuoco necessita di diversi piani di lettura. Indubbio è l'impulso innovatore che capovolse prospettive ribadite per secoli come immobili e diede la prevalenza a teorie ritenute inaccettabili (penso all'accoglimento della libertà religiosa). Nell'ottica del seminario in cui si inquadra la presente riflessione è opportuno considerare come l'assise conciliare abbia trasformato la Chiesa; la vecchia Chiesa – che per molti aspetti aveva delle strutture atemporali – sentì l'esigenza di rapportarsi con la modernità ed entrare in dialogo con il mondo, facendo opera rivoluzionaria. Tale trasformazione, inizialmente espressa nei termini dell'*aggiornamento*, si è concretata in quelli del *rinnovamento*, per sfociare infine, secondo alcuni, in un *capovolgimento* di diversi profili della tradizione cattolica. Occorre anche ricordare che la battaglia contro la modernità, intesa come frutto di una specie di complotto diabolico che prese avvio con la riforma luterana, fu il filo conduttore della pastorale della Chiesa cattolica fino al Vaticano II.

Accanto ad alcune possibili letture dell'evento può risultare interessante richiamare l'attenzione sul pre-concilio, sulla stagione conciliare (la Chiesa in concilio) e su quella del post-concilio (il dissenso religioso); inoltre l'analisi cercherà di prendere in considerazione le diversità tra le figure dei due pontefici artefici dell'assise conciliare (Giovanni XXIII e Paolo VI) e in relazione all'azione pastorale di Giovanni Paolo II, al quale è spettato il compito di governare la Chiesa da oltre un quarto di secolo con un protagonismo a livello mondiale.

2. Il pre-concilio

Il pre-concilio è costituito da un tempo indefinito e quasi inesistente, considerato che il Vaticano I non si concluse, ma fu soltanto sospeso e non mancano le discussioni storiografiche sulle "radici" e gli antefatti. Fu anche un periodo diversamente percepito; per un gruppo religioso progressista facente capo alla rivista "Il Gallo", il concilio sarebbe stato l'occasione per ritrovare dopo secoli l'unità della Chiesa. L'entusiasmo fu tale che un editoriale dell'agosto 1959 confonde anche i termini canonici, salutando il concilio come "riunione ecumenica di gerarchie ecclesiastiche delle varie Chiese"².

Storicamente un momento di svolta è rappresentato dalla seconda guerra mondiale; come mette in luce Giacomo Martina: "Si andava manifestando una nuova dimensione della Chiesa: la Chiesa che acquista una coscienza più netta della sua missione, di difendere i poveri e gli oppressi, fidando non tanto in strumenti giuridici o nella diplomazia, quanto nella sua povertà e impotenza; la Chiesa che, quando non può far altro, condivide la sorte dei perseguitati"³.

Il linea generale è il confronto con i totalitarismi nazista e comunista che la costringe a rivedere le proprie posizioni rispetto alla libertà politica e religiosa e ad esprimere il dissenso nei confronti delle dittature.

Nonostante non ci sia un vero e proprio pre-concilio la Chiesa cattolica si è sempre rinnovata, non da ultimo nel pontificato di Pio

² G.B. VARNIER, *Chiesa e società a Genova tra guerra e ricostruzione. Alle origini del gruppo: "Il Gallo"*, in "Studi in onore di Lorenzo Spinelli", vol. III, Modena, 1989, p. 1238.

³ G. MARTINA, *Storia della Chiesa da Lutero ai nostri giorni. L'età contemporanea*, vol. 4, Brescia, 1995, pag. 227.

XII, ma parlare di un suo rapporto con il progresso a qualcuno potrebbe sembrare un ossimoro, soprattutto se si ricorda quanto riferito a Pio X: “Tornate all’antico e questo sarà già un progresso”.

Non si deve dimenticare in quale misura essa abbia operato nel corso dei secoli, dal medioevo all’età moderna, per tramandare il patrimonio della cultura, trascrivendo e aprendo la strada allo studio e interpretazione dei testi classici con l’umanesimo, così da dare la prevalenza a ciò che sta scritto nella coscienza più che nel testo (e questo rappresenta un autentico primato).

Non è fuori luogo affermare: *Ecclesia semper reformanda*, pertanto a fianco di una riforma luterana oggi si può tranquillamente parlare di riforma cattolica e non più di controriforma e se gli “intransigenti” hanno spesso rallentato il cammino della Chiesa, hanno anche contribuito ad evitare errori.

Posto che la Chiesa sempre si rinnova, non è così semplice riconoscere quale spazio si intende attribuire al rinnovamento; ricordiamo che nel 1832 l’enciclica *Mirari vos* di Gregorio XVI condannò come errore di fede l’affermazione che la Chiesa debba riformarsi, essendo già perfetta.

Altro autore a noi contemporaneo, ma legato alla tradizione, precisa che: “Il progredire o meno è termine equivoco, perché il vero giudizio sta nelle cose che secondo giustizia possono o non possono mutare. Il che è ben chiaro quando si tratta di una fondazione divina – tale è la Chiesa –, la quale pertanto può mutare solo in quello che è accessorio e non in quello che è stato costituito fermamente dal divin Fondatore”⁴.

Ecco perché Giovanni XXIII, nutrito di tradizione borromaica, preferisce parlare di *aggiornamento* e, nel memorabile annuncio del 25 gennaio 1959 ai 17 cardinali presenti nella basilica di san Paolo, espone il “proposito ...della duplice celebrazione di un sinodo diocesano per l’Urbe, e di un Concilio ecumenico per la Chiesa universale”⁵, insieme alla revisione del codice di diritto canonico, mentre nel discorso dell’11 ottobre 1962, in occasione della apertura del Vaticano II, sottolineò che: “con opportuni aggiornamenti e con saggio ordinamento

⁴ G. SIRI, *Il post-Concilium: dal punto di vista storico, dal punto di vista della provvidenza*. Discorso tenuto a Cannes il 27 settembre 1969, in *La giovinezza della Chiesa. Testimonianze, documenti e studi sul Concilio Vaticano II*, Pisa, 1983, pag. 183.

⁵ “Acta Apostolicae Sedis”, 1959, pag. 68.

di mutua collaborazione, la Chiesa farà sì che gli uomini, la famiglia, i popoli volgano realmente l'animo alle cose celesti"⁶.

Questo aggiornamento avrebbe dovuto perseguire la difesa e diffusione della dottrina, la lotta contro gli errori e la promozione dell'unità della famiglia cristiana e umana.

3. Dall'aggiornamento al rinnovamento della Chiesa

Come si è detto con lo sviluppo dei lavori conciliari si passa da una prospettiva di *aggiornamento* a quella di *adattamento* e di *rinnovamento*; convocato allo scopo di favorire un aggiornamento della dottrina e della vita della Chiesa, il Vaticano II si è rilevato poi come uno dei più intensi concili di riforma. Tra attesa e celebrazione ci sono visioni diverse, se poi consideriamo il concilio come evento – cioè come esso fu percepito – lo spettro delle visioni diventa assai ampio fino ad intendere l'assise conciliare come un capovolgimento della tradizione cattolica.

Il 20 ottobre 1962 il “Messaggio di apertura mandato dai Padri a tutti gli uomini con l'assenso del Sommo Pontefice”, registra una ulteriore messa a fuoco, laddove si afferma che: “Fedeli perciò al mandato di Cristo... dedicheremo tutte le nostre energie, tutti i nostri pensieri a rinnovare noi stessi e i fedeli”, aspettando un rinnovamento spirituale”.

Nel “Discorso di apertura del secondo periodo”, Paolo VI compì ancora un passaggio, affermando che: “Sotto questo aspetto il Concilio vuol essere un primaverile risveglio d'immense energie spirituali e morali, quasi latenti... esso si manifesta come il risoluto proposito d'un ringiovanimento, sia delle sue forze ulteriori, sia delle norme che regolano le sue strutture canoniche e le sue forme rituali”.

“Sì. Il Concilio tende ad un rinnovamento”⁷, mentre nell'omelia della 9ª sessione il pontefice auspica che: “Così noi speriamo al termine di questo Concilio Ecumenico Vaticano II e all'inizio del rinnovamento umano e religioso ch'esso s'è prefisso”⁸.

⁶ *Discorso di papa Giovanni XXIII nella solenne apertura del Concilio*, 11 ottobre 1962.

⁷ *Discorso di Paolo VI in apertura del secondo periodo del Concilio*, 29 settembre 1963.

⁸ *Omelia di Paolo VI nella 9ª sessione del Concilio*, 7 dicembre 1965.

Questo passaggio suggerisce due considerazioni: in primo luogo il concilio inteso come assemblea, cioè capace di esprimere un prodotto differente dalla somma della volontà dei singoli; in secondo luogo viene in luce la figura di Giovanni XXIII letto come pontefice “progressista”.

In effetti l'immagine della Chiesa del pre-concilio risulta piuttosto arretrata⁹ e si comprende quindi come un papa, che essendo vissuto all'estero e potendo meglio valutare come la Chiesa fosse percepita all'esterno, si convinca della necessità di aggiornamento.

Nella medesima linea fu l'episcopato d'oltralpe – da sempre sottomesso a Roma e quindi non libero di esprimersi – ad essere maggiormente consapevole della necessità di un rinnovamento ecclesiale e, con il concilio, finalmente in grado di presentare le proprie posizioni.

Venendo al secondo aspetto nel logo di questi incontri urbinati c'è la figura di Giovanni XXIII (1958-1963), inteso dunque come simbolo di progresso rispetto alla Chiesa di Pio XII e alla Curia romana del suo tempo.

Questa è una inesatta rappresentazione della realtà che ci propone l'immagine di Angelo Roncalli come un “progressista”. A differenza dei curiali romani e di un clero che mai operò fuori da un contesto di ordine religioso, egli vide l'edificio Chiesa dall'esterno e ritenne di dover provvedere a ripulire la facciata dalle incrostazioni del tempo, ma fu tutt'altro che un innovatore. Il suo sorriso bonario, l'umanità del volto, la facilità al dialogo non ultimo la morte partecipata in modo corale ci tramandano la figura del papa buono e di una religiosità antica e rassicurante, oggi soppiantata dal più mistico e ascetico volto di Padre Pio, su cui si è costruito un autentico impero commerciale.

Nonostante ciò, quello di Roncalli costituì un pontificato di rottura e a tratti profetico; egli fu una personalità che, forse senza volerlo, mosse la Chiesa di Roma restando perfettamente coerente con il proprio passato, fatto di religiosità padana di matrice post-tridentina. Insieme ad una sostanziale apertura al mondo impresse alla Chiesa un cambiamento di rotta nel rapportarsi con la società civile, dal quale nessun successore potrebbe prescindere.

Diversa è la visione di papa Montini (1963-1978), che intese la

⁹ In proposito basta leggere i *Consilia et vota* presentati al Concilio dall'episcopato di tutto il mondo, dopo che nel giugno 1959 vennero interpellati per lettera i futuri Padri conciliari sugli eventuali temi da trattare.

Chiesa in dialogo con il mondo ed è nota la sua sensibilità per il rapporto con la modernità, proponendo la Chiesa come esperta di umanità.

Anche se la maggior parte del rinnovamento ecclesiale è associato al nome di Giovanni XXIII esso venne perseguito, pur in un clima di incertezza e di difficoltà, da Paolo VI il quale, nello sforzo di far comprendere il concilio, si trovò a dover operare per assicurare un equilibrio tra “continuazione” e “novità” rispetto al passato e di qui i dubbi e le oscillazioni che, secondo un giudizio ormai acquisito, hanno segnato il suo magistero.

Osservo subito che il dialogo con il mondo moderno, sviluppatosi con il Vaticano II, mette fine al conflitto contro la modernità iniziato con la Rivoluzione francese e trasforma la secolarizzazione nel secolarismo. Il concilio rappresenta dunque per la Chiesa, che per molti aspetti aveva strutture di antico regime, l'occasione positiva per rapportarsi con la modernità: occasione notiamo per inciso che è mancata all'islam.

La lettura del concilio come evento implica anche che esso abbia indicato una strada da percorrere e dato il via ad un percorso comune per andare avanti senza restare dove si è giunti. Per i più, tuttavia, esso si presenta esclusivamente come riforma liturgica, con le sue esagerazioni nell'applicazione – allora si disse che: *in nova reformatione liturgica non omnia sunt probanda!* – che videro nel 1966 la celebrazione delle cosiddette messe *beats*; la chitarra si stacca dai muri delle osterie dove era rimasta appesa dopo l'avvento del juke-box e viene posta sull'altare per accompagnare scomposte liturgie¹⁰.

Una riforma che la moltitudine dei fedeli percepisce come portante, senza tuttavia essere tale e che, a causa della sua affrettata applicazione, fece restare in ombra il significato profondo di rendere partecipi i fedeli alla celebrazione liturgica. Ciò che muta è invece la religio-

¹⁰ Nel diario di Gian Franco Pompei, ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, alla data 22 marzo 1970 troviamo un desolante quadro relativo al crollo della liturgia post-conciliare: “La cerimonia benché semplificata e spoglia dura più di due ore. Salvo per la tribuna diplomatica l'assistenza è assai dimessa: soldatini, suore, domestiche, giovani, ai quali ultimi la cerimonia è dedicata, come apparirà dall'omelia. Anche i cardinali poco numerosi, appena una ventina... Alcune musiche moderne all'unisono di una povertà e mediocrità sconcertanti: si comprendono in una piccola parrocchia di campagna. .. per consentire all'assistenza un minimo di partecipazione musicale pur nelle discordanze dovute alle stonature, ma qui? Con tanta tradizione!?” (G.F. POMPEI, *Un ambasciatore in Vaticano. Diario 1969-1977*, Bologna, 1994, pag. 63).

sità mentre si disperdono i beni culturali della Chiesa e l'arte sacra scende a livelli che non conobbe neppure nei secoli più bui del medioevo.

Certo le mie sono considerazioni di chi sa di appartenere all'ultima generazione che assistette alle solennità pre-conciliari, ora scomparse per sempre ad opera di coloro che, per ignoranza, confusero l'intento di assicurare la partecipazione con l'improvvisazione collettiva e la liturgia che oggi i giovani conoscono è soltanto, anche nelle manifestazioni più importanti, una pallida immagine del passato. Il sacro è svanito nel banale, mentre le riforme si abbattono sia su quel canto gregoriano che aveva attraversato i secoli come sulla canzone devota legata alla tradizione popolare.

4. *Svolgimento del concilio*

La Chiesa in concilio rappresenta una stagione unica per il mondo cattolico, fatta di incontri, dibattiti discussioni e il suo orizzonte culturale e pastorale assunse un continuo movimento. I vescovi lasciano le sedi e vivono a Roma a contatto tra loro e scoprono realtà completamente diverse da quelle che conoscevano fino ad allora; poi tornano a rendere partecipi clero e fedeli delle novità, così come le percepiscono: con entusiasmo, scetticismo o prudenza. Il concilio diventa un veicolo di idee e l'assemblea supera la volontà dei singoli partecipanti.

Fondamentale è l'intervento dei teologici e, in particolare, il contributo della teologia centro-europea¹¹.

Come sappiamo i documenti conciliari constano di quattro Costituzioni, nove Decreti e tre Dichiarazioni, approvati e promulgati nel corso di dieci sessioni, celebrate tutte durante il pontificato di Paolo VI, eccetto la prima che si riferisce a Giovanni XXIII¹².

L'evento conciliare viene letto in diversi modi:

- a) come profezia (è lo spirito che soffia);
- b) quale assemblea dell'episcopato finalmente libero di esprimersi;

¹¹ Una recente ricerca documenta l'influenza negativa che, secondo l'arcivescovo Giuseppe Siri, il filosofo Jacques Maritain avrebbe avuto "in diversi padri conciliari e negli stessi documenti finali" (N. BUONASORTE, *Tra Roma e Lefevre. Il tradizionalismo cattolico italiano e il Concilio Vaticano II*, Roma, 2003, p. 105).

¹² Le sessioni conciliari furono celebrate tutte, ad eccezione della prima, nel corso del pontificato di Paolo VI e i documenti pubblicati furono 16, tra costituzioni, decreti e dichiarazioni.

c) come macchinazione provvidenzialmente sventata.

Per l'arcivescovo di Genova, l'autorevole cardinale Giuseppe Siri: "Si ha motivo di credere che è esistita in qualche modo una 'controimpostazione del Concilio'"¹³.

5. I documenti conciliari

Indubbiamente il Vaticano II costituì una decisa tappa nel Novecento teologico perché realizza un approfondimento del concetto di Chiesa, con un mutamento del quadro ecclesiologico circa il modo di concepire la missione spirituale della stessa Chiesa e del pontefice, mutamento che consentì di accostare sempre più il bene di quest'ultima a quello della società civile, mentre per il passato questo consisteva esclusivamente nel perseguire gli interessi religiosi.

Raffrontando i modelli ecclesiali delineati dai due concili Vaticani, il primo appare caratterizzato in senso spiccatamente istituzionale e clericale mentre il secondo risulta basato sulla ontologica partecipazione di tutti i fedeli all'attuazione del disegno salvifico.

In quest'ottica non sono certo i contenuti della costituzione sulla liturgia (*Sacrosanctum Concilium*) del 4 dicembre 1963 ad assumere una valenza portante, ma resta tuttavia difficile stabilire quali furono le decisioni da considerare fondamentali, anche perché le ripercussioni più consistenti si presentano nel lungo periodo.

Certamente non fu secondario il confronto tra una nozione universalistica della Chiesa, che rischiava di confondere unità e uniformità, con una teologia della Chiesa locale, che concepisce l'unità nella varietà e auspica un nuovo incontro con la storia e la cultura dei popoli. Lo sviluppo della diversità delle singole Chiese, in precedenza soffocato dal centralismo romano, portò ad una loro crescita che da un lato arricchì la dimensione universale e dall'altro determinò un maggiore distacco delle realtà locali, anche per il tramonto dell'unità linguistica rappresentata dalla lingua latina.

Più evidente e di valore storico fu la svolta derivata, sul piano strettamente religioso, dal superamento del principio: *extra Ecclesia nulla salus*, superamento contenuto nella costituzione dogmatica *Lu-*

¹³ G. SIRI, *op. cit.*, pag. 182 e, inoltre, del medesimo Autore: *Getsemani. Riflessioni sul Movimento Teologico Contemporaneo*, Roma, Fraternità della Santissima Vergine Maria, 1980.

men Gentium del 21 novembre 1964 (un documento che ribalta i termini tradizionali della socialità cristiana), che sostiene il principio che anche le persone che non hanno accettato il Vangelo “in vari modi sono ordinati al popolo di Dio” (II, 16) e che, quindi, tutti gli uomini di buona volontà possano, almeno in linea di principio, ottenere la salvezza eterna.

L'affermazione del diritto dell'uomo ad una effettiva libertà religiosa sia sul piano individuale che collettivo, espressa nella dichiarazione *Dignitatis humanae* del 7 dicembre 1965 (uno dei documenti che hanno suscitato maggiore interesse e nel quale si è vista una svolta nel magistero), contiene il principio che non deve essere impedito ad alcuno di vivere secondo la propria coscienza e pone tra i problemi di maggiore rilievo la libertà religiosa e il ruolo della presenza della Chiesa nella società civile.

Ai rapporti con la comunità politica rivolge una specifica attenzione la costituzione pastorale *Gaudium et Spes* del 7 dicembre 1965, con cui l'insegnamento conciliare si pronuncia a favore di qualunque forma di collaborazione con la comunità politica, rinunciando, eventualmente, a “diritti legittimamente acquisiti” e aprendo la strada ad un completo pragmatismo nelle relazioni con gli Stati.

Un'altra decisiva pronuncia è rintracciabile nella costituzione dogmatica *Dei Verbum* del 18 novembre 1965 sulla rivelazione, in cui si evidenzia una contrazione dell'importanza concessa alla tradizione rispetto al testo sacro come fonte autonoma della rivelazione.

Infine la dichiarazione *Nostra Aetate*, del 28 ottobre 1965 sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane, afferma che: “La Chiesa cattolica nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni”, riconoscendo la specificità delle confessioni cristiane, che ha portato alla abolizione della dizione apostati o eretici rivolta ai membri delle altre confessioni, per sostituirla con l'espressione “fratelli che hanno una diversa visione del cristianesimo”, sintetizzata nella più nota “fratelli separati”, mentre per quanto riguarda gli ebrei si è affermato che se: “le autorità ebraiche con i propri seguaci si sono adoperate per la morte di Cristo, tuttavia quanto è stato commesso durante la sua passione non può essere imputato né indistintamente a tutti gli ebrei allora viventi né agli ebrei del nostro tempo”.

6. Il dissenso religioso nel post-concilio

Con l'8 dicembre 1965 questa stagione si chiude e inizia quella del post-concilio; è un altro capitolo della ricezione e applicazione, segnato dalla contestazione che si indirizza nei confronti della tradizione, ritenendola espressione della Chiesa istituzionale e Paolo VI giustifica con il dissenso religioso la cautela nell'intraprendere le riforme.

Questa fase è segnata dallo scontro tra tradizionalisti e innovatori. Quando il concilio si chiude senza trasformarsi in una occasione di rinnovamento permanente e si passa ad un post-concilio spesso affrontato con una mentalità pre-conciliare per molte comunità del dissenso si inaugura la stagione delle occasioni mancate e c'è il convincimento che chi non approva le riforme, i cambiamenti sia necessariamente un reazionario. Succede così che le novità vengano introdotte solo perché sono novità non perché risultano necessarie, mentre Paolo VI si trova ad operare per conseguire un equilibrio tra "continuazione" e "novità" rispetto al passato. Di qui i dubbi e le oscillazioni che segnarono quel pontificato.

Questa osservazione forse non è priva di rilievo perché per comprendere come si va configurando il rinnovamento della Chiesa, oltre al concilio, è necessario approfondire il magistero e l'attività dei pontefici.

Indubbiamente si tratta di una storia fatta di luci ed ombre, perché l'aggiornamento o rinnovamento della Chiesa si salda con le trasformazioni della società civile italiana: fu la crisi post-conciliare che attraversò tutto il papato di Paolo VI e l'intero mondo cattolico. Il fenomeno della contestazione, rapidamente diffusosi e fondendosi con le istanze libertarie del '68, venne letto in parallelo con le novità affermate nei principi conciliari (specialmente in relazione alla dichiarazione sulla libertà religiosa).

Tra contestazione politica giovanile e dissenso religioso la Chiesa cattolica dovette ridisegnare il proprio ruolo nella comunità politica, determinando un deciso rinnovamento del mondo italiano e uscendo grandemente ridimensionata dall'evento conciliare, con spaccature all'interno delle diocesi e delle comunità religiose, mentre la questione di Dio non divide più le coscienze e, in luogo dell'antico anticlericalismo, trova spazio il nuovo laicismo di matrice radicale e la nuova eresia è quella che nega l'esistenza stessa dell'ortodossia¹⁴.

¹⁴ N. BUONASORTE, *op. cit.*, pag. 109.

Ciò che soprattutto diventa rilevante è la formazione di una coscienza conciliare; per legittimare qualsiasi comportamento si afferma: “c’è stato il concilio” e tutto non può più essere come prima. Il Vaticano II diventa in tal modo la tavola interpretativa di comportamenti e giustificazioni e di fronte alle delusioni del periodo post-conciliare, la contestazione ecclesiale tra la fine degli anni '60 e gli anni '70 promosse lo sviluppo di realtà come le Comunità di base, contribuendo in maniera determinate al dialogo tra cattolicesimo e marxismo.

Sono gli anni della confusione, quando era diffusa l'opinione che il mondo e la Chiesa andassero ricostruiti dalle fondamenta e la tradizione, considerata espressione di quella Chiesa istituzionale che prevalentemente viene contestata, è intesa come un inservibile retaggio del passato.

Si afferma che è l'ora dei laici, o secondo le espressioni di un tradizionalista che “la Chiesa discente pretende parlare assai più della Chiesa docente, i non Vescovi pretendono di parlar assai più dei legittimi successori degli apostoli”¹⁵.

Se ci chiediamo che cosa cambia la risposta è che cambia tutto e non sempre in meglio. Diversi cambiamenti toccano la sostanza altri gli accidenti, alcuni sono soltanto temporanei e dovuti alla confusione del post-concilio.

Sui cambiamenti che interessano le linee portanti del diritto della Chiesa non intendo soffermarmi in considerazione della complessità del tema relativo al dibattito sul diritto della Chiesa in quel periodo¹⁶; il giuridismo e la certezza del diritto si stemperano nella occasionalità della pastorale, ma, nonostante i cambiamenti introdotti nella vita della Chiesa e il notevole progresso delle discipline canonistiche verificatosi negli ultimi decenni, le innovazioni del diritto canonico non sono nulla rispetto a quelle di ordine sociale, mentre si passa dalla teologia del dogma alla teologia della rivelazione. È comunque indubbio che l'accettazione della modernità, l'affermazione della libertà religiosa, la nozione di “popolo di Dio” rappresentano delle svolte da cui non si può prescindere. In luogo delle relazioni tra Chiesa e Stato il concilio insiste sui rapporti tra Chiesa e comunità politica e sull'autonomia della Chiesa e laicità dello Stato, con il perseguimento del bene comune.

¹⁵ G. SIRI, *La giovinezza della Chiesa*, cit., pag. 182.

¹⁶ Resta un momento fondamentale nella riflessione canonistica il congresso: *La Chiesa dopo il Concilio. Atti del Congresso internazionale di diritto canonico*, Roma, 14-19 gennaio 1970, Milano, 1972.

Muta il quadro ecclesiologico circa il modo di concepire la missione spirituale della Chiesa e del pontefice, mutamento che consentì di accostare sempre più il bene della Chiesa a quello della società civile, mentre per il passato doveva essere quest'ultima a perseguire esclusivamente il bene della Chiesa.

Si affermano i principi di collegialità, sussidiarietà e decentramento, trovando espressione nel sinodo dei vescovi e nel ruolo delle conferenze episcopali nazionali e con nuove dimensioni del rapporto, ancora da percorrere, tra Chiesa universale e Chiesa particolare¹⁷ e anche a seguito delle riforme della Curia romana viene meno quell'accentramento che si concretò come esito del tramonto del potere temporale.

Altri cambiamenti vennero percepiti come portanti senza essere tali, come la già ricordata riforma liturgica o la ricerca di una falsa povertà¹⁸, e molti sono soltanto fatti risalire al concilio ma in realtà indicano delle trasformazioni che comunque si sarebbero verificate nella società civile e di riflesso in quella religiosa.

Finisce la cultura religiosa a livello popolare, costituita da quella dottrina cristiana che faceva sì che anche gli analfabeti conoscessero il catechismo spiegato dal parroco al popolo, e parimenti scompare un certo modello di Chiesa tridentina, fatta di novene, tridui, suppliche,

¹⁷ Cfr. G.B. VARNIER, *Per un diverso rapporto nell'ordinamento canonico tra diritto universale e diritto particolare*, in "Studi in onore di Sergio Antonelli", Napoli, 2002, pp. 711-722.

¹⁸ Ancora una volta l'ambasciatore Pompei lucidamente annota nel diario alla data del 6 maggio 1972: "Stammane nella Corte di San Damaso per il giuramento delle reclute svizzere. Cerimonia pittoresca, alta di tono e di colore... Eppure non è che un pallido riflesso delle cerimonie di un tempo quando gli svizzeri erano addirittura in corazzata. .. e tutt'intorno erano le altre guardie ora disciolte, Guardia Nobile, Guardia palatina d'onore, Gendarmeria. Quest'ultima (non presente) è stata trasformata in una pattuglia di sorveglianti, in grigio blu, che, quando porta la lobbia, sembra la guardia del corpo di Al Capone, Chicago, anni venti...

Ilde mi dice che questa guardia svizzera è ancora quel che c'è rimasto di meglio: le dico di non farsi sentire. Allo sciogliersi della cerimonia Mons. Benelli. .. viene a noi tutto sorridente. .. e ci dice...: "Mi sa che questo è tutto quello che c'è di buono in Vaticano".

Che voglia far intendere che è Mons. Macchi, colui che, con l'interessata complicità dell'architetto Bellini, ha trasformato le sale del Vaticano in tante anticamere della Montedison, falsamente perché *costosamente* semplici.

Il papa non è neppure apparso al balcone a benedire questi, che han giurato di dar la vita per lui e i suoi legittimi successori" (G.F. POMPEI, *op. cit.*, pp. 233-234).

rogazioni, indulgenze, ma anche di digiuni e penitenze corporali¹⁹. Questo non perché espressamente si affermi che non serve, ma perché si percepisce che appartiene ad un mondo finito.

La confusione post-conciliare fa cadere tanto la pratica sacramentale della riconciliazione, quanto il fatto che le donne dovevano andare in chiesa a capo coperto. Cambia la "mappa" del peccato, con il suo spostamento dalla morale sessuale al benessere sociale e il modello di Maria Goretti rappresenta ormai una santa per una civiltà contadina che fu di massa ma che non trova più riscontro.

La Chiesa cattolica attraversa ampiamente il campo sociale con l'opzione preferenziale per i poveri e le grandi scelte sociali, come sviluppo e povertà, diventano prevalenti rispetto ai comportamenti individuali pur condannati.

Negli anni '70 del Novecento la spinta della teologia della liberazione capovolge il rapporto con le ingiustizie sociali e, in primo luogo, con la povertà e scompare l'immagine del povero vicino a Dio e della riscattabilità della sua condizione solo in una prospettiva ultraterrena, mentre la vita viene considerata nelle sue gioie mondane. Viene respinta in blocco la tradizionale dottrina volta a convincere che ai disordini e alle sofferenze degli uomini non c'è rimedio, perché le cose non possono andare in altra maniera a causa della corruzione della condizione umana per colpa del peccato e che la volontà divina è imprescindibile e necessariamente giusta anche quando appare illogica e assurda. Tutto verrà messo a posto nell'altro mondo e sulla terra è necessario quietarsi, soffrire attendendo la felicità ultraterrena.

Tale visione con cui si affrontano i mali del mondo risulta del tutto improponibile poiché muta la dignità della persona umana e cambia anche il ruolo della donna nella Chiesa, da sempre considerata come simbolo del peccato da una cultura misogina.

Questo fa sì che non manchino anche le luci, perché il valore della dignità della persona si afferma al di sopra della stessa Chiesa, lo Stato, la tribù, la massa, l'etnia. Il Vaticano II pone in primo piano nella Chiesa la dignità dell'uomo, cosa invece che non si verifica nei

¹⁹ Sempre la medesima fonte, alla data 13 luglio 1973, registra: "Ai funerali del Cardinale Cesare Zerba. Solita cerimonia, ma in abito scuro per il caldo. Neppure la Chiesa centrale chiede più sacrifici per la dipartita di un suo principe!" (G.F. POMPEI, *op. cit.*, pag. 285).

sistemi totalitari e nell'islam, dove la donna è sottomessa all'uomo e il soggetto al clan tribale.

Sempre nella medesima ottica dobbiamo inquadrare il vistoso calo vocazionale, accompagnato dall'abbandono da parte di sacerdoti e religiosi, compresi in fasce di età medio-giovane. Ciò determina anche un ridimensionamento delle congregazioni religiose, con la trasformazione del ruolo della Compagnia di Gesù, che fu un baluardo nella storia della Chiesa moderna²⁰.

Lo scompaginamento non risparmia l'associazionismo laicale, con la frantumazione dell'Azione cattolica italiana e la nascita dei movimenti e delle comunità di base. Definita da Pio XI "pupilla dei suoi occhi", assiste ad un calo degli iscritti da 3 milioni nel 1960 a 800 mila nel 1975. Mentre le direttive conciliari hanno inteso dare un peso sempre più ampio alla partecipazione dei laici all'azione apostolica della Chiesa contemporaneamente crolla proprio quella Azione Cattolica che costituì il principale strumento di collaborazione dei laici all'apostolato e si passa dalla realtà associativa di massa ai movimenti ecclesiali, sviluppatasi in modo esponenziale negli ultimi trenta anni e diventati difficilmente inquadrabili e soprattutto gestibili all'interno delle strutture e degli ordinamenti giuridici e pastorali della Chiesa, pur avendo avuto l'appoggio del pontefice Giovanni Paolo II. Si tratta di una nuova manifestazione di quei movimenti "carismatici", che spingono la gerarchia a rinnovarsi, sempre presenti nella realtà ecclesiale e ogni volta inquadrati, ma anche espressione di orientamenti verso ulteriori equilibri all'interno della Chiesa.

In ultima analisi sono gli anni che qualcuno definì della deriva, ma diversi aspetti negativi vengono riassorbiti mentre altre conseguenze restano. Dalla grande crisi del cattolicesimo è prevalsa l'idea che esso sia compatibile con tutte le culture e da qui discende la fine di quella cultura cattolica identificata come antico nucleo centrale dell'Occidente cristiano.

I principi direttivi del magistero conciliare risultano piegati a prassi corrispondenti al mutato contesto culturale, politico, sociale del mondo contemporaneo e la modernità viene intesa come un sincretismo religioso, con la fine della missionarietà in luogo dell'assistenza e la nascita del volontariato, che soddisfa i precetti di un Dio lontano

²⁰ Cfr. G. MARTINA, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia (1814-1983)*, Brescia, 2003.

in un prossimo vicino ed è presente il pericolo di una Chiesa che si presenta come realtà sociale prima che religiosa e ciò mi sembra la più pericolosa deriva del dopo concilio.

7. Giovanni Paolo II e la fine della stagione post-conciliare

Si tratta dell'ultimo punto che intendo trattare e ormai siamo arrivati al presente e dalla storia stiamo scendendo alla cronaca.

Certamente con il pontificato di Giovanni Paolo II non ci troviamo più – quanto meno cronologicamente – nell'età del progressismo e la sua linea politica è completamente originale e fuori da possibili schemi, basta pensare all'incontro inter-religioso di Assisi o alle richieste di perdono.

Il proselitismo sembra non interessare più le religioni tradizionali, che preferiscono interventi di ordine sociale piuttosto che religioso, mentre dal dialogo ecumenico (che subisce scarsi progressi specialmente in relazione all'ortodossia) si passa al dialogo inter-religioso.

Uscendo dagli schemi egli supera il solco del concilio che fu un evento collegiale, ma la collegialità poco si addice a questo papa, che concentra sulla sua persona i riflettori dell'attenzione mondiale.

Volendo essere benevoli possiamo invece dire che ripropone con spunti originali tutta la elaborazione del precedente magistero pontificio e conciliare. Indubbiamente egli ha saputo assorbire e svuotare la contestazione dei progressisti e dei conservatori, percorrendo i fermenti del post-concilio. Quel dialogo, pensiamo alle discussioni relative allo schema 13, che la Chiesa intraprese con la modernità, dopo aver abbandonato le posizioni di difesa, elaborate nel corso dell'Ottocento, male si attagliano alle granitiche certezze di Giovanni Paolo II. Anche se nessun pontefice potrà prescindere dal Vaticano II, il Papa polacco, personalizzando il rapporto con l'umanità (laica, credente, cristiana, cattolica), sembra affermare un modello di Chiesa verticistica e lo stesso programma di viaggi a livello internazionale finisce con l'incentrare l'attenzione sulla sua figura, piuttosto che sulla collegialità episcopale.

Dopo i dubbi e le oscillazioni di Paolo VI²¹, il successore propone

²¹ Non si può non riflettere su di un'altra osservazione dell'ambasciatore Pompei, secondo la quale il dramma di papa Montini fu "di essere nato da un piccolo avvocato di provincia, che come lui sarebbe stato per ceto e ispirazione 'radicale' se non

un disegno universale e la sua linea politica non è priva di conseguenze anche su questo piano.

Resta innegabile che papa Montini dovette mediare tra chi intendeva perseguire sulla linea conciliare – considerando l'evento come punto di partenza – e coloro i quali scorgevano nell'applicazione una occasione di silenziosa restaurazione.

Ma quanto del messaggio conciliare sia passato nella vita e nell'istituzione della Chiesa e quanto il pontefice, interpretando il Vaticano II, lo abbia superato è argomento di altra conversazione, anche se con qualche frequenza si sente affermare la necessità di tornare allo spirito del concilio (senza intendere che cosa ciò voglia realmente dire) e sporadicamente si ripresentano istanze a favore di una dimensione più conciliare della Chiesa. Parimenti altra questione che sottende quella principale è se sia necessario un ritorno allo spirito del concilio o convenga continuare su questa linea interpretativa originale.

fosse nato. .. in una famiglia dai molti figli e dalle salde tradizioni cattoliche” (G.F. POMPEI, *op. cit.*, pag. 234).